I sindacati: superare lo stato di paralisi alla RAI-TV

Le segreterie nazionali dei Sindacati dei lavoratori della RAI hanno avuto ieri, con la Segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL, un incontro nel corso del quale è stata esaminata la grave situazione verificatasi per i ritardi frapposti all'attuazione di un nuovo assetto istituzionale dell'ente radiotelevisivo: ritardi che il movimento sindacale giudica «un attentato alle conquiste che si sono realizzate attraverso l'impegno e le lotte di questi anni», come si afferma in un comunicato congiunto della Federazione dei lavoratori dello spettacolo, FILS, FULS e UILS, e i Sindacati RAI.

L'ostruzionismo missino volto — ricorda il comunicato — alla rottura del monopolio pubblico, insieme anche con alcune passate incertezze e ritardi della coalizione governativa, ha determinato il blocco dei lavori della Camera ed ha quindi reso impossibile la approvazione nei tempi previsti del decreto di riforma. E' recentissima la notizia di un disegno di legge che, a quanto pare, oltre a modificare lo stesso Decreto n. 3, può rimettere in moto la prassi delle proroghe in atto fin dal 1972. «Tale prospettiva appare oggi tanto più pericolosa per il mantenimento del monopolio, in quanto, tra l'altro, in contrasto con la sentenza della Corte Costituzionale».

«Nel frattempo — si afferma nel comunicato — lo stato dell'Azienda si fa ogni giorno più precario, calano i ritmi produttivi, i livelli di utilizzazione degli impianti, il grado complessivo di efficienza; si lavora sempre peggio e più disordinatamente, si coprono sempre meno le esigenze della messa in onda giornaliera, e per garantirla comunque si prosciugano le riserve di programmi inediti e si ricorre a tutte le repliche possibili, dando fondo ai magazzini ed abbassando il livello qualitativo della programmazione nel suo complesso.

«Sul piano produttivo, l'unica proposta è il ricorso sistematizzato a grossi e piccoli appalti di emergenza, decisi nel solco della ormai abituale violazione da parte della RAI della legge 1213 sulla cinematografia, cioè concessi ai soliti produttori e società bene introdotti senza alcuna garanzia per la forza lavoro che poi questi appaltatori impiegheranno.

«Il disfacimento progressivo dell'Azienda — continua il comunicato — si registra infine anche a livello burocratico ed amministrativo, dove si bloccano in una rete di formalismi e "normalizzazioni" unilaterali, tanto gli indispensabili contratti dei collaboratori esterni, quanto gli stanziamenti e le spese minime per la manutenzione dei mezzi tecnici e per l'approvvigionamento dei materiali di base. Tale situazione si riflette anche sulla SIPRA e sulle altre consociate, con il pericolo di vanificare la presenza pubblica nel settore pubblicitario a difesa della pluralità e libertà di informazione e la funzione della pubblicità quale effettivo e corretto strumento di indirizzo dei consumi pubblici e privati.

«Tutto questo — conclude il comunicato — può trovare un ulteriore aggravamento nella prospettiva di un ritorno all'incerto regime di proroga, come le ultime notizie lasciano fondatamente temere».

« Kaddish » in scena a Roma

Persuade poco Allen Ginsberg autore teatrale

Un dramma di stampo naturalistico e crepuscolare, che rievoca la travagliata vita della madre del poeta, ebrea e comunista, nell'America degli Anni Trenta

Il Politecnico, centro culturale situato nel quartiere Flaminio a Roma, ha dato avvio a una nuova fase di attività, che si articola nei settori «cinema», «grafica», «musica», «teatro». In quest'ultimo si è inserita la «prima» italiana di *Kaddish* di Allen Ginsberg.

Kaddish, all'origine, è una poesia (la stesura iniziale rimonta al 1953, ma l'elaborazione è stata lunga), compresa nel volume edito in Italia col titolo *Jukebox all'idrogeno*. Lo stesso Ginsberg ne trasse una sceneggiatura cinematografica mai realizzata per lo schermo e, poi, un testo drammatico, che vide la luce giusto tre anni fa a New York. Il personaggio della madre dell'autore, Naoni Levi, ebrea immigrata negli Stati Uniti dall'Europa dell'est, e comunista, è al centro della vicenda, con la sua «pazzia» che, giustamente, Ginsberg definisce come una conseguenza di un rapporto difficile, se non impossibile, con la realtà sociale e politica americana. Naoni, all'apparenza, è affetta da mania di persecuzione, ma la persecuzione contro la sua gente e la sua fede è davvero in atto negli Anni Trenta, e non solo nella Germania di Hitler: anche sotto Roosevelt, si dà la caccia alle streghe.

Tema non nuovo, pur nei suoi riferimenti autobiografici; e sviluppato, almeno stando a quanto ne risulta dalla versione di Fernanda Pivano, con scarsa audacia di stile, anche se certe aperture liriche, qua e là, ci ricordano la posizione di punta del Ginsberg poeta. Per il resto, siamo a moduli espressivi naturalistici e crepuscolari, abbastanza diffusi nella letteratura e nella drammaturgia d'oltre oceano di questo nostro secolo. Bisogna anzi dire che l'angoscia ebraica ha trovato manifestazioni più alte in diversi scrittori di analoga ascendenza ma di formazione differente, da Arthur Miller a Saul Bellow.

La figura della protagonista, a parte la componente nevrotica, somiglia poi a quella della madre nella *Trilogia* di Arnold Wesker, commediografo inglese, anche lui di famiglia israelita, proveniente dall'Europa centrale e orientale; solo che qui il problema dell'impegno politico e sociale aveva maggiore e più efficace risalto. In Ginsberg, finisce col prevalere l'effusione sentimentale, l'elegia disarmata che il figlio compone in memoria della genitrice.

Lo spettacolo, di cui è regista Gian Carlo Sammartano, accentua a sua volta i toni patetici. C'è una discreta invenzione scenografica (di Amedeo Fago), con quella parete di materassi che evoca ambiguamente un quieto interno domestico e l'ossessione della clausura manicomiale, ma la recitazione segue cadenze vetuste. In questi limiti, escono dalla prova con onore Elena Magoia (Naoni) e Soko (il padre); mentre Claudio Trionfi, nei panni di Allen, ci è sembrato acerbo e debole; e così Stefano Santospago in quelli del fratello. I costumi sono di Ugo Sterpini, le luci, ben dosate, di Ennio Coltorti. Gli interventi musicali, di stampo jazzistico, recano la firma di Domenico Guàccero. Le repliche di *Kaddish* (il titolo deriva dal rituale ebraico) sono in corso, dopo l'applaudita «prima».

ag. sa.

Nella foto, una scena dello spettacolo: al centro, Elena Magoia nella parte della madre di Allen Ginsberg.

« Giovanna d'Arco » alla RAI

Ciaikovski eroico tenta la via del grand-opéra

L'opera presentata in forma di oratorio al Foro Italico, con la illuminante direzione del maestro Yuri Aronovic

L'ultimo concerto della stagione pubblica (cosiddetta: il pubblico non sa mai come fare per parteciparvi; e sarà anche questa una questione da porre e da risolvere nel quadro di un rinnovamento delle strutture musicali romane), promossa dalla Rai-Tv nell'*Auditorium* del Foro Italico, ha presentato, sabato sera, in forma d'oratorio, l'opera di Ciaikovski, *Giovanna d'Arco*, rappresentata nel 1881, a Pietroburgo.

Poco prima si era dato l'*Eugenio Onieghin*, a Mosca. Nè l'una nè l'altra opera ebbe successo, maltrattato l'*Onieghin* da critica e pubblico, stroncata la *Pulcella d'Orléans* (ma era piaciuta al pubblico) da critici e musicisti, severissimi nei confronti del compositore.

All'*Onieghin* Ciaikovski, aveva lavorato con tutto l'impegno della fedeltà alla cultura russa (l'opera deriva da Puskin); alla *Giovanna d'Arco*, si era dedicato con l'impegno di trovare nell'eccezione la conferma della regola (argomenti russi). Due eccezioni, anzi: quella di non rifarsi alla letteratura del suo Paese (il libretto, con modifiche e contaminazioni, viene dalla tragedia di Schiller) e quella di voler tentare il *grand-opéra* — genere dal quale era lontano — con l'intento di realizzarlo eroicamente.

Cambiando il finale schilleriano (Giovanna moriva in battaglia), Ciaikovski sospinge la Pulcella sul rogo, dilaniato dal personale *odi et amo* nei confronti della donna.

Giovanna, come succederà tra Clorinda e Tancredi, si innamora del cavaliere nemico, ma, alla fine, ognuno per suo conto: la fanciulla sul rogo, mentre l'altro si strazia nell'orrore del fuoco che distrugge l'oggetto del suo amore.

La partitura è vasta come un oceano; in essa Ciaikovski profonde il meglio delle sue esperienze di compositore, riuscendo abilmente a riunire nella protagonista i caratteri più diversi delle «novità» del suo tempo. Al musicista piacevano moltissimo *Carmen* e *Lohengrin*, ed ecco nella *Pulcella* vibrare la passione di Carmen, l'estasi di Elsa, ma anche i risentimenti di Ortruda, come a confermare l'*odi et amo* di cui si diceva, per cui lei, Giovanna, è nemica di se stessa.

Dal *Lohengrin* Ciaikovski prende anche lo smalto prezioso degli «ottoni», ai quali però impone ritmi pulsanti di inedita energia. In certe esplosioni foniche si avverte la presenza d'una tradizione russa che Ciaikovski arricchisce fino ad anticipare Prokofiev e Sciostakovic, particolarmente quando all'orchestra si aggiungono, o dall'orchestra si distaccano, gli stupendi brani corali.

In una edizione a Perugia, di circa vent'anni fa (a teatro, ma ridotta all'osso), erano rimaste nella memoria la figura di Marcella Pobbe e la *preoccupazione* di Jonel Perlea, direttore, nel tenere in pugno spettacolo, orchestra e coro. La vera *Giovanna d'Arco* è venuta in primo piano adesso, grazie alla straordinaria interpretazione di Yuri Aronovic che ha dato — di quante finora ne abbiamo apprezzato — la prova più viva, più ardita e nello stesso tempo più accorta.

L'esecuzione è in lingua russa, e cantanti di varia estrazione si sono prodigati con eccellenza: Eva Randowa (Giovanna), che forse ha troppo ceduto alle inflessioni wagneriane, ma che ha delineato in un drammatico «crescendo» la vicenda della Pulcella; Robert Amis El Age (Thibaud); Auge Haugland (il Cardinale); Thomas Hemsley (Dunois); Nikola Mitic (Lionel); Antonio Savastano (Raymond); Lino Puglisi (Bertrand); Jane Marsh (Agnese Sorel) dal timbro limpidamente vibrante; Rossana Pacchiele e Giovanni Savoiardo.

Eccezionale la prestazione del coro e ad alto livello, naturalmente, anche quella dell'orchestra, con spicco del flauto di Severino Gazzelloni e dei solisti di clarinetto e di corno, festeggiati, alla fine, in una prolungata ovazione, insieme con gli interpreti tutti.

e. v.

Mostre a Roma

Un viaggio negli specchi di Pistoletto

Michelangelo Pistoletto - Galleria Sperone, via Quattro Fontane, 21-a; fino all'11 febbraio; ore 10-13 e 17-19,30.

L'illusionismo e lo spaesamento hanno sempre avuto nell'arte una parte importante, almeno quanto la provocazione ideologica o erotica. Da molti anni Pistoletto, con i suoi tipici quadri a specchio, si serve di illusionismo e spaesamento per cercare di stabilire un rapporto nuovo tra il quadro e chi lo guarda. I nove quadri, quasi tutti di grandi dimensioni, esposti a Roma, sono presentati come una serie: «la prigione, il suicidio, il pericolo della morte, l'agguato, il decadimento, gli escrementi, il cimitero, la cattura». La tecnica e la sua consueta ma portata a effetti ambientali. La grande dimensione della superficie metallica lucidata a specchio riflette gli spazi delle stanze della galleria nonché quanti si fermano a guardare o passino. Le figure che Pistoletto ritaglia sullo specchio sono eseguite secondo una raffinata tecnica fotografica e molto gelida.

Proviamo a descrivere ciò che si vede entrando in galleria e poi proseguendo il giro: il filo spinato di un recinto, un cancello a rete con il segno di pericolo di morte, un uomo col fucile pronto a sparare, un cappio, un felino in gabbia, un giovane che pulisce dietro una grande cancellata di gabbia o di carcere, una donna che defeca, una donna nuda con guanti verdi di plastica che porta una tazza, una vecchia china che pulisce una tomba.

Ogni volta che si entra nello specchio del quadro si è coinvolti con reazioni diverse: qui quasi sempre allarmanti, odiose, soprattutto nei quadri-specchio con le sbarre che, per essere dipinte opache, veramente ti fanno sentire dall'altra parte. Ogni situazione è un trabocchetto psicologico e qualcuna fa riflettere su situazioni più generali. Da un punto di vista estetico Pistoletto cerca di capovolgere gli effetti del barocco: anziché andare dalla parete nell'ambiente e nella strada, cerca di coinvolgere anche provvisoriamente l'ambiente, cerca di interessarci alla situazione del quadro come fosse la nostra.

Nell'inganno ottico così com'è costruito c'è un grosso limite: è pensato troppo per la galleria e la privatezza. Credo che Pistoletto dovrebbe seriamente pensare e cercare altre situazioni-trabocchetto perché possa essere coinvolta tutt'altra gente e per altro fine più sociale, più politico.

RAI TV

controcanale

TELEFILM — *Alcune sere fa, presentando il telefilm americano Non ha l'età per sposare (?) e presentando lo Mamma E... andata in onda l'altra sera, l'annunciatrice ha letto un breve pistolotto che confermava per l'ennesima volta come i dirigenti televisivi siano convinti di aver a che fare con un pubblico di scolaretti pronti a bere tutto. Si sosteneva, infatti, nel pistolotto, che questi telefilm fanno parte di un piccolo gruppo che va considerato diverso dalle serie consuete, per tre ragioni. Primo: perché si tratta di telefilm che durano più dei canonici sessanta minuti; secondo: perché si tratta di telefilm di genere diverso («gialli», western, di costume); terzo: perché si tratta di attori famosi (da Douglas Fairbanks, Rosalind Russell, a Shelley Winters, ecc.).*

Ora, in verità, nessuna di queste tre ragioni è tale da giustificare la particolare attenzione che si vuole attribuire a questi programmi: i quali, infatti, hanno dimostrato di essere finora null'altro che telefilm di buona confezione come tanti altri prodotti negli Stati Uniti. Programmi, appunto, sfornati sulla base della produzione in serie, composti dei consueti ingredienti, elaborati con l'accortezza di chi tiene l'occhio essenzialmente al successo commerciale. Il fatto che i programmatori abbiano avvertito il bisogno di presentarli come «pezzi» particolari testimonia della povertà di iniziativa che ormai regna alla RAI-TV.

* * *

IL SALOTTO — *La trovata dei varietà televisivi impiantato «domestico» (un finto salotto, un padrone di casa e i consueti cantanti e attori presentati come ospiti) è piuttosto stantia: e lo spettacolo Da me stasera non è riuscito certo a rinfrescarla. Anche perché l'unico elemento che potrebbe dar sapore a programmi di questo taglio, cioè una certa spregiudicatezza aperta all'improvvisazione, è invece proprio quel che manca: basti pensare al fatto che in questo Da me stasera, ogni volta che un cantante è sul punto di esibirsi, il video si abbuiava per un attimo e veniva inserito il brano debitamente registrato in precedenza a scanso di eventuali imperfezioni. Quanto alla conversazione, si sa, i personaggi del mondo dello spettacolo, e in particolare quelli del mondo della canzone, non sanno mai di che parlare e, soprattutto, sostengono anche con fatica la loro eventuale parte: e forse non ci si può stupire nemmeno di questo, dal momento che quasi tutti hanno costruito la loro carriera interpretando canzoni di una banalità sconfortante, le cui parole, spesso, potrebbero essere tranquillamente sostituite con altrettanti suoni inarticolati.*

Che possa esistere un diverso comportamento, tuttavia, l'ha dimostrato la presenza di Toti Dal Monte, la cui partecipazione a questo programma è stata forse l'ultimo atto pubblico prima della sua scomparsa. Del tutto priva di affettazione, ravvicinando agevolmente il peso degli anni, la famosissima soprano ci ha intrattenuto per alcuni minuti, intessendo con noi e con gli ospiti presenti in studio un colloquio di grande freschezza, insaporito da una girandola di battute cavate dal suo innato humour *veneto e intrise di arguzia popolare: e lo ha fatto rompendo l'atmosfera convenzionale di «omaggio all'artista» che Teddy Reno aveva cercato di costruirle attorno.*

Questo exploit, tra l'altro, ha avuto un effetto corroborante per l'intero spettacolo che, da quel momento in poi, ha avuto almeno un andamento meno rituale: grazie anche al fatto che Teddy Reno, Rita Pavone, Paolo Gozlino e Elena Sedlak hanno avuto, finalmente, l'aria di partecipare all'azione divertendosi un poco anche loro. E, in questo, Paolo Carlini ha dato loro una mano con facilità. Gli altri ospiti, cantanti e giocatori di calcio, stavano cautamente a far da tappezzeria.

g. c.

Nuovi teatri e impianti culturali in Bulgaria

SOFIA, 10

Entro il 1975 saranno inaugurati in Bulgaria nuovi teatri, nel quadro di un programma di costruzione di 120 edifici destinati ad attività culturali. Tra le città che saranno dotate di questi modernissimi impianti saranno Burgas, Veliko Tirnovo, Kustendil, Mikhailovgrad e, naturalmente, Sofia.

Nella capitale sarà presto terminata la ricostruzione del Teatro Nazionale «Ivan Vazov», per il quale sono stati investiti più di 9 milioni di leva. Il consiglio popolare della città ha adottato un programma globale per la ricostruzione e l'ammodernamento di tutte le strutture destinate all'attività artistica. La realizzazione di questo programma si concluderà nel 1977.

Quest'anno si inizierà a Sofia la costruzione di due nuovi edifici per il Conservatorio di Stato e la Scuola nazionale di coreografia.

Il Conservatorio disporrà di una sala per spettacoli lirici, con circa settecento posti, e di una sala per spettacoli da camera con quattrocento posti. Saranno anche costruiti due edifici, il primo per lo Istituto per la protezione dei monumenti della cultura ed il secondo per l'Istituto bibliografico, sarà completato l'edificio del Comitato delle arti e della cultura e verrà ingrandita la fabbrica di dischi «Balkanton», unica nel suo genere in Bulgaria.

In diverse località del paese si prevede anche la costruzione di diversi circoli della cultura e sale cinematografiche.

La Cineteca nazionale bulgara organizzerà quest'anno due Cine-università, alle quali eminenti specialisti della settima arte terranno una sessantina di conferenze. La creazione di queste università conferma la tendenza a trasformare la cineteca da luogo di conservazione del film e d'informazione cinematografica, in centro di promozione di attività culturali più vaste.

Nella prima Cine-università il tema di studio sarà la «Storia del cinema mondiale», con trentasei conferenze divise in quattro cicli consecutivi. Queste conferenze saranno dedicate al cinema del principio del secolo, alla estetica del cinema muto e del cinema sonoro, all'estetica espressa dal neorealismo italiano, dal realismo critico americano, dalla *nouvelle vague* francese, dal cinema rivoluzionario latino-americano, dal realismo socialista.

Nella seconda Cine-università saranno tenute ventiquattro conferenze divise in tre cicli con otto film ciascuno sulla cinematografia dei paesi socialisti.

La Cineteca nazionale bulgara esiste ufficialmente dal 1960, ossia dalla data della sua ammissione alla Federazione mondiale delle cineteche: essa conserva diciottomila opere cinematografiche (le più numerose sono quelle del principio del secolo), alcune delle quali molto rare. Numerose sono le sue iniziative anche all'estero, dove per quest'anno intende organizzare manifestazioni cinematografiche in Portogallo, Turchia, Grecia e Iran.

XXV Festival della canzone

Sanremo: forfait di Nicoletta e Rosanna Fratello

Il programma definitivo sarà reso noto oggi a Milano dal direttore artistico Pallesi

Nostro servizio

MILANO, 10.

Domani a Milano, dove sta lavorando il direttore artistico di Sanremo, Bruno Pallesi, verrà reso noto il *cast* definitivo del XXV Festival della canzone italiana, che si svolgerà il 27, 28 febbraio e 1° marzo. *Cast* che, praticamente, è già oggi definitivo, salvo tre punti interrogativi, due dei quali si sono venuti a creare dopo il *forfait* dei due nomi più grossi già dati per sicuri: quelli di Rosanna Fratello e della francese Nicoletta, che avrebbero dovuto interpretare rispettivamente *Va, speranza va* e *Se nasco un'altra volta*.

Ecco, quindi, l'elenco, c'è da sperare definitivo, di ventisette abbinamenti su trenta: Chris and Saratoga (*Piccolo bambino caro*), Emy Cesaroni (*1975 amore mio*), Stefano (*L'incertezza di una vita*), Le Nuove Erbe (*Topolino piccolo*), Piero e i Cottonfields (*Il telegramma*), Antonella Bellan (*Lettera*), Paola Folzini (*Il ragioniere*), Gianni Migliardi (*Sei stata tu*), Jean-François Michael (*Innamorarsi*), Franco e le Piccole donne (*Come Humphrey Bogart*), Valentina Greco (*Un grande addio*), Eva 2000 (*In amore si può mentire*), Gilda (*Ragazza del Sud*), Angela Luce (*Ipocrisia*), Leyla Selly (*Sola in due*), Annaloria (*La paura di morire*), Ely Neri (*Tango di casa mia*), Lorenzo Pilat (*Madonna d'amore*), Le Volpi Blu (*Senza impegno*), Gabriella Sanna (*Adesso basti tu*), Nannarella (*Sotto le stelle*), Eugenio Alberti (*Decidi tu per me*), G. Men (*Oggi*), Laura (*E poi e poi*), Tony Del Monaco (*Io credo*), La Quinta Faccia, un complesso che è già stato in «Hit Parade» con la versione italiana di *Sugar baby love* dei Rubettes (*Quattro stagioni*), e Goffredo Canarini (che interpreterà una sua canzone, che, per singolare «coincidenza zoologica», si intitola *Scarafaggi*).

Oltre alle due canzoni citate all'inizio, c'è da assegnare anche *Dolce abitudine*. Fra i tre interpreti da scegliere, pressoché certa la svizzera Marisa Frigerio.

Fino a questo pomeriggio, gli organizzatori hanno sperato che i tentennamenti della Fratello non si concludessero con un «no», ma adesso il «no» è ufficiale. Il «no» di Nicoletta è invece scaturito dalla sua difficoltà a cantare in italiano.

Per la presentazione delle tre serate, i candidati sono Corrado e la coppia Raimondo Vianello-Sandra Mondaini.

Daniele Ionio

Trattative in Gran Bretagna tra produttori e televisione

LONDRA, 10

I produttori cinematografici britannici hanno cominciato serrate trattative con la televisione per ottenere migliori condizioni finanziarie per l'acquisto e la trasmissione di loro film.

Essi chiedono in particolare un prezzo minimo di acquisto di tremila sterline (circa quattro milioni e mezzo di lire) e il dieci per cento in più del prezzo di acquisto per ogni nuova trasmissione della pellicola. La controparte ha giudicato esorbitanti le richieste dei produttori ma questi godono dell'appoggio del governo, preoccupato dal rarefarsi della produzione cinematografica a causa della concorrenza televisiva.

« Dialogo » di Natalia Ginzburg in « prima » a Stoccolma

STOCCOLMA, 10

Nel teatro dell'Istituto italiano di cultura di Stoccolma la compagnia «Il Mappamondo» ha rappresentato in prima assoluta mondiale l'atto unico *Dialogo* di Natalia Ginzburg. Un folto pubblico ha assistito alla rappresentazione, che ha riscosso vivo successo.

Dialogo appartiene alla serie dei «drammi coniugali» che la Ginzburg ha pubblicato assieme a *Paese di mare* e *La porta sbagliata* e si impernia sul rapporto delicato e teso, ai limiti dell'alienazione, fra Marta e Francesco, protagonisti della commedia.

Fiorella Buffa ha dato vita al personaggio di Marta, facendone una donna spiritosa, vivace e anche languida, mentre Francesco Censi ha dato di Francesco una interpretazione assai convincente, spigliata e nevrotica. Regista dello spettacolo è stato il critico inglese John Francis Lane noto in Italia anche come attore, che, in una sua conferenza introduttiva alla serata, ha tracciato i rapporti che intercorrono fra i letterati italiani contemporanei e il teatro.

Oscar speciali per Howard Hawks e Jean Renoir

HOLLYWOOD, 10

Speciali Oscar verranno assegnati quest'anno dalla Academy of Motions Arts and Sciences ai registi Howard Hawks e Jean Renoir.

Hawks riceverà l'Oscar in quanto «gigante del cinema americano», ha precisato l'accademia cinematografica americana, mentre al francese Renoir la celebre statuetta verrà assegnata per la «*grazia, responsabilità e invidiabile competenza dimostrata nelle sue opere che vanno dal film muto, a quello parlato, ai documentari e a lavori televisivi*».

I paesaggi campani di Morgan

Randall Morgan - Galleria «Il Gabbiano», via della Frezza 51; fino al 28 febbraio; ore 10-13 e 17-20.

Il pittore americano Randall Morgan (Knightstown, Indiana, 1920) ha studio a Sant'Agata sui due Golfi, un paesino di quella costiera tra Napoli e Salerno che tanto è stata dipinta da diventare — purtroppo fino all'abuso volgare — uno dei luoghi pittorici d'Italia e d'Europa. Morgan ha una lunga familiarità, dal '53, con le forme, gli spazi e la luce di questo paesaggio. Ma non è pittore descrittivo di vedute pure modernamente sentite e dipinte.

La confidenza calma e mentale con la natura, la comunione di ore giorni e stagioni così costante e profonda lo hanno portato a vedere, e senza distrazione di sguardo, sia la durata delle forme naturali sia la continuità del flusso della luce (quel flusso mediterraneo di cui è buon pittore metafisico il Clerici). Questo sguardo sul paesaggio che dura anni alla fine ha prodotto uno stato della mente e del sentire lirico che si identifica con la continuità del flusso e la durata delle forme. L'ora di luce, il mutare del colore delle forme immerse nella luce sono divenuti per il pittore un modo di esistere e di vedere positivo e costruttivo: l'ora di luce diventa tutta la vita e il paesaggio è una costruzione sensibile e ideale che armoniosamente si dispone parallela alla natura.

Morgan dipinge il paesaggio con forte astrazione: spesso gracili elementi oggettivi in verticale e in orizzontale mantengono ferma la qualità realistica dell'immagine. Il pittore conosce bene l'azzurro nella più grande varietà di timbri; è buon «orchestratore» di colori freddi, buon costruttore di rapporti e tensioni tra l'occhio e la profondità verso la quale gli oggetti in primo piano fanno da trampolino.

La concentrazione con la quale Morgan fissa la profondità azzurra dello spazio mediterraneo non è minore di quella di certi pittori iperrealisti americani, ma è differente. Non gli interessa una immagine della realtà gelida e indifferente: cerca una immagine calma e profonda che stimoli il desiderio di penetrare nella luce e di aprirsi sensi e pensieri, al mondo. Nei quadri di maggiori dimensioni dà pittoricamente l'illusione di affacciarsi sulla profondità.

da. mi.

le prime

Musica

Urbini-Ughi all'Auditorio

In una prima parte di concerto, dedicata alla Resistenza e alla protesta contro la tirannia, il maestro Pierluigi Urbini ha voluto dare un significato ideale al suo ritorno sul podio dell'Auditorio, nonchè un'impronta diversa alla elaborazione di un programma musicale.

Non soltanto per ricordarlo nei dieci anni della morte, Urbini, ha prescelto, di Giorgio F. Ghedini, il *Concerto funebre per Duccio Galimberti*, composto nel 1948 in memoria dell'eroico promotore della Resistenza nel Cuneense, assassinato dai nazisti nella notte del 3 dicembre 1944. La composizione mantiene una sua commossa inquietudine soprattutto nelle due parti estreme, laddove in quelle centrali si avverte il segno del compromesso: quello di aver utilizzato testi sacri in luogo di un testo riaffermante più apertamente un impegno politico e civile. Hanno cantato i testi, correttamente e caldamente, il basso Arturo Testa e il tenore Carlo Gaifa.

Scomparsa l'orchestra, è venuto alla ribalta il coro che, deciso a dare spicco alla sua ansia di rinnovamento (ne va merito al maestro Giorgio Kirschner che andrebbe più spesso sottratto alla *routine*, a vantaggio di una più feconda autonomia corale), ha intensamente eseguito un'antica pagina di Darius Milhaud, *La mort d'un tyran*, tanto più ribollente come invettiva, in quanto composta nel 1932, alla vigilia dei nuovi, tremendi delitti contro la libertà e la dignità dell'uomo. Anche di questo brano l'Urbini (il coro era sostenuto dalla percussione e da pochi strumenti) ha dato una veemente realizzazione. Poi si è tornati all'antico, con il giovane violinista, bravissimo, Uto Ughi, trionfalmente alle prese con il *Concerto* op. 53, di Dvorak (e con un vertiginoso *bis* paganiniano), mentre l'Urbini (e, riferiamo al concerto replicato ieri sera), facendo un passo indietro anche lui, ha fatto fare un passo avanti (nell'apprezzamento dell'a maestria del giovane Richard Strauss) all'ottantesettenne, ma ancora intraprendente *Don Juan*.

Direttore, violinista, coro, maestro del coro e l'orchestra sono stati a lungo applauditi.

e. v.

Nuovo direttore al Burgtheater di Vienna

VIENNA, 10

L'attore e regista Achim Benning è stato nominato nuovo direttore del Burgtheater di Vienna con decorrenza dal 1° settembre 1977. Egli quindi succede a Gerhard Klingenberg, che, dopo la scadenza del contratto col teatro viennese, appunto nel 1977, passerà a Zurigo.

Benning, nato il 20 gennaio 1935 a Magdeburgo, si trasferì a Vienna, dove conseguì la laurea in filosofia. Frequentò poi il seminario Reinhardt e nel 1959 fu assunto nel Burgtheater come assistente di regia e come attore.

Ha recitato circa 55 parti, tra cui quelle di Oreste nell'*Elettra*, del Conte di Warwick nella *Santa Giovanna* di Shaw, di Malcolm in *Macbeth*, di Pangloss nel *Candide* di Voltaire, dell'avaro nell'omonima commedia di Molière.

I comunisti denunciano nuovi ostacoli all'attività della Biennale

VENEZIA, 10.

Il Consiglio Direttivo della Biennale, convocato con un importante ordine del giorno per sabato scorso, non ha potuto svolgere i propri lavori a causa della mancanza del numero legale.

In tale circostanza i rappresentanti comunisti nel Consiglio direttivo della Biennale «ritengono — dice un comunicato emesso qui — di dover esprimere pubblicamente la loro preoccupazione, ravvisando in questo increscioso episodio l'ultimo elemento di una serie di difficoltà e ostacoli che portano oggettivamente a inceppare, in un anno decisivo per l'avvenire dell'istituzione come il 1975, il funzionamento e le iniziative della Biennale». I rappresentanti comunisti nel Consiglio «riaffermano la loro piena disponibilità a un lavoro serio e costruttivo, che avvii in particolare la formazione delle nuove strutture necessarie all'attività permanente della Biennale e alle manifestazioni a questa organicamente legate».

oggi vedremo

FANTASIA SUL GHIACCIO (1°, ore 20.40)

Va in onda questa sera uno spettacolo realizzato dal regista Sterling Johnson, di cui è protagonista la celebre pattinatrice americana Peggy Fleming. A Mosca, la Fleming ripropone i suoi numeri più noti di balletto sul ghiaccio; accanto alla «prima donna», figurano numerosi artisti sovietici di fama internazionale. Si tratta del ballerino Kirov, del *clown* Andrei Nicolaiev e del celebre burattinaio Sergei Obraztsov.

RE IN SOGNO (2°, ore 21)

...ovvero il pastore delle selve al trono: Alfredo Bianchini (adattatore e interprete) e Mario Ferrero (regista) ripresentano al pubblico tv Stenterello, la felice caratterizzazione di Luigi Del Buono, in una nuova commedia, *Re in sogno*, tratta da una favola di Lorenzo Cannelli. La celebre maschera toscana è qui al centro di una farsa la cui comicità è determinata soprattutto dagli scambi di persona. Accanto a Bianchini, recitano Piero Vivaldi, Enrico Ostermann, Franca Mazzoni, Maria Grazia Sughi, Marco Tulli, Gabriele Tozzi, Giampiero Becherelli.

PINK FLOYD A POMPEI (2°, ore 22.10)

Annunciato con l'anonima etichetta di «spettacolo musicale» appare questa sera, in pessima collocazione *Pink Floyd a Pompei*. Non sappiamo dunque se si tratta dell'omonimo lungometraggio girato nel '72 in Italia dal documentarista britannico Nicholas Ferguson, oppure di un programma realizzato da una *troupe* televisiva durante le riprese del suddetto film. In ogni caso, val la pena di segnalare la trasmissione: da quattro anni, ormai, di pari passo con una crisi di idee divenuta sempre più acuta, i Pink Floyd vengono infatti considerati gli unici in grado di conferire al *pop* dei valori linguistici e contenutistici originali ed assoluti. Sull'onda dei crescenti successi suscitati un po' ovunque Roger Waters, Nick Mason, Rick Wright e Dave Gilmour hanno improvvisato questa singolare esibizione dinanzi alla macchina da presa sullo sfondo suggestivo delle rovine di Pompei.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Bianconero
13,30 Telegiornale
14,00 Oggi al Parlamento
14,15 Una lingua per tutti
Corso di tedesco
17,00 Telegiornale
17,15 Il professor Giott
Programma per i più piccini
17,45 La TV dei ragazzi
«Chi è di scena: Arlecchino»
«Spazio»
18,45 Sapere
19,15 La fede oggi
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Fantasia sul ghiaccio
21,45 Diagnosi
«Per un bambino»
22,45 Telegiornale

TV secondo

18,15 Notizie TG
18,25 Nuovi alfabeti
18,45 Telegiornale sport
19,00 Alla scoperta del Nilo
«La scoperta del Lago Vittoria» (Replica).
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Re in sogno
«Ovvero il pastore delle selve al trono»
22,10 Pink Floyd a Pompei

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10-10,15: Speciale GR; 11,10: Le interviste impossibili; 11,35: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Giromike; 14,05: L'altro suono; 14,40: Una furtiva lacrima; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Ffortissimo; 17,40: Programma per i ragazzi: Il filo del discorso; 18: Musica in; 19,30: Concerto via cavo, musiche in anteprima; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Radioteatro; 22: Le nostre orchestre di musica leggera.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perchè; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Una furtiva lacrima; 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Corrado Pani; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Dolcemente mostruoso; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,19: Dolcemente mostruoso; 21,29: Popoli; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Musiche pianistiche di Mozart; 10,10: La settimana di Sibelius; 11,10: Musiche di Brahms-Strawinsky; 12,10: Conversazione; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Archivio del disco; 15,10: L'Oratorio barocco in Italia; 17,25: Classe unica; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,25: Dicono di lui.